

il girasole

In caso di mancato recapito restituire al mittente presso l'Ufficio PT Torino CMP Settimo Torinese L'editore si impegna a pagare le relative tasse

MENSILE
DI POLITICA e ECOLOGIA

Registrazione del Tribunale di Torino n° 5454 del 21 novembre 2000. Direttore responsabile Federico Fiandro
Editore: Associazione "Il Girasole", Torino. Stampa: La Grafica Nuova, Torino
Redazione e amministrazione: via Monte di Pietà 23 - 10121 Torino - Tel. e Fax 011.538088 - e-mail: ilgirasole@quipo.it

DIFFUSIONE
GRATUITA



ECOLOGIA POLITICA

CESSATE IL FUOCO

I cittadini del mondo non riescono neppure più a piangere le tragedie del terrore: a una bomba segue un'auto-bomba, a ogni morto una vendetta che genera altri morti e altre vendette.

Nomi diversi - guerra, terrorismo, violenza - si traducono poi, tutti, in corpi umani fatti a pezzi e in pezzi di umanità perduti per sempre.

Non vogliamo più vedere atrocità: è disumano che gli esseri umani continuino ad ammazzarsi. Fermiamo questa spirale, o alla fine non resterà più niente, nessuno avrà avuto ragione o torto, ci sarà solo una catena infinita di lutti e distruzioni.

Chiediamo a tutti coloro che stanno praticando e progettando attentati e guerre di fermarsi.

Chiediamo il tempo per riflettere, non possiamo assistere impotenti al dilagare della follia omicida.

A tutti coloro che promuovono la violenza, clandestini organizzatori di stragi o visibilissimi dittatori o presidenti, noi cittadini chiediamo: «cessate il fuoco».

Insieme con Emergency, promuovono l'appello Noam Chomsky, Ignacio Ramonet, Hans van Sponeck, Rigoberta Menchu, Oscar Luigi Scalfaro, Riccardo Muti, Ermanno Olmi e altre 30.000 persone che ritengono indispensabile un ritorno alla ragione e all'umanità.

Chi vuol aderire, sottoscrivendo l'appello "cessate il fuoco", lo può firmare sul sito www.emergency.it. Il sito di Peace Reporter (www.peacereporter.net) pubblica approfondimenti, news e interventi sui temi proposti nell'appello.

Se qualcuno ha riposto la bandiera arcobaleno o lo straccio di pace, e' importante tirarli fuori, adesso.

Appello dei movimenti sociali presenti al II Forum sociale europeo di Parigi

Questa è l'altra Europa possibile

Sono arrivati a Parigi cento mila, si sono ritrovati negli ambienti del liberty industriale della Villette e le municipalità di Saint Denis, Bobigny e Ivry sur Seine, per discutere la costruzione di un'Europa diversa. Tra i partiti italiani c'erano Verdi, Rifondazione, Comunisti Italiani e poi animalisti, umanisti, e persino una delegazione socialista. Presenti in forza Arci, Sin-Cobas, Fiom-Cgil, Legambiente, disubbidienti, Attac-Italia.

Veniamo dai movimenti sociali e di cittadinanza di tutte le regioni d'Europa, dall'Est e dall'Ovest, dal Nord e dal Sud. Dopo Firenze e Porto Alegre, ci siamo incontrati al 2° Forum Sociale Europeo in seguito a un anno di mobilitazioni contro il modello neoliberista in numerosi paesi d'Europa (contro la riforma delle pensioni, per la difesa dei servizi pubblici, contro le politiche agricole, per i diritti delle donne, contro l'estrema destra, il razzismo e la xenofobia così come contro le politiche securitarie) e contro la guerra in Iraq, in particolare lo scorso 15 febbraio 2003. Siamo diversi e plurali, ed è questa la nostra forza.

In questo momento si sta elaborando un progetto di Costituzione europea al di fuori della società civile. Questo progetto costituzionalizza il liberismo come dottrina ufficiale dell'Unione europea; consacra la concorrenza come fondamento del diritto comunitario e di tutte le attività umane; e non tiene in nessun conto gli obiettivi dell'ecosviluppo; conferisce alla Nato un ruolo sulle politiche estere e di difesa europee a spinge per la militarizzazione dell'Unione; infine, considera l'elemento sociale come un tassello da inserire in una costruzione europea fondata sul primato del mercato e che provoca, di fatto, lo smantellamento già programmato dei servizi pubblici. Questo progetto di Costituzione non risponde alle nostre aspirazioni.

Noi lottiamo per un'altra Europa. Le nostre mobilitazioni portano con sé la speranza di un'Europa senza disoccupazione né precarietà, dotata di un'agricoltura contadina, durevole e solidale che preservi i posti di lavoro, l'ambiente e la qualità dell'alimentazione; di un'Europa aperta al mondo che permetta a ciascuno di circolarvi liberamente, che riconosca la cittadinanza di residenza a tutti gli stranieri che l'abitano e che rispetti il diritto d'asilo; di un'Europa che metta in atto un'uguaglianza reale tra donne e uomini, che promuova la diversità culturale e il diritto dei popoli all'autodeterminazione, cioè a decidere del proprio futuro in modo democratico.



Noi lottiamo per un'Europa che rifiuta la guerra, favorisce la solidarietà internazionale e una società ecologicamente sostenibile. Ci battiamo perché i diritti degli esseri umani, i diritti sociali, economici, politici, culturali ed ecologici, abbiano la meglio sul diritto alla concorrenza, sulla logica del profitto e sull'asservimento al debito estero.

E' per tutte queste ragioni che noi lanciamo un appello ai popoli d'Europa perché si mobilitino

contro il modello neoliberista e la guerra. Noi ci battiamo per il ritiro delle truppe d'occupazione dall'Iraq così come per la restituzione immediata della sovranità al popolo iracheno. Ci battiamo per il ritiro di Israele dai territori occupati, perché cessi la costruzione del Muro e per la sua distruzione. Sosteniamo i movimenti israeliani e palestinesi che si battono per una pace giusta e durevole. Così come chiediamo il ritiro delle truppe russe dalla Ce-

cenia. E' per tutto questo che ci uniamo all'appello internazionale lanciato negli Stati Uniti dal movimento antiguerra e facciamo appello a una giornata di mobilitazione il prossimo 20 marzo.

Per conseguire un'Europa basata sul riconoscimento dei diritti sociali, politici, economici, culturali ed ecologici, sia individuali che collettivi, delle donne e degli uomini, noi ci impegniamo a realizzare iniziative ovunque. Abbiamo bisogno di costruire passo dopo passo un processo di mobilitazione che permetta il coinvolgimento di tutti i popoli d'Europa. Noi ci impegniamo a essere parte attiva di tutte le azioni organizzate dai movimenti sociali, in particolare a costruire una giornata di azione comune sostenuta dai movimenti sociali, segnatamente dal movimento sindacale europeo. Facciamo appello a tutti i movimenti sociali a far culminare questa dinamica di mobilitazione in una giornata d'azione per un'altra Europa, dei diritti di cittadini e delle cittadine e dei popoli, il 9 maggio, data prevista per la ratificazione della Costituzione europea.

*L'assemblea di Movimenti sociali
Saint Denis, 16 novembre 2003*



Le elezioni in Svizzera del 19 ottobre: Votano meno della metà degli elettori

Vince la destra xenofoba

Avanzano destra e verdi, tiene la sinistra, crolla il centro e finisce la formula di "tutti al governo". I verdi si affermano nei cantoni industriali

Il 19 ottobre 2003 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale. Contemporaneamente nella maggior parte dei Cantoni sono stati eletti i membri del Consiglio degli Stati. Le elezioni per il rinnovo integrale del Consiglio nazionale si svolgono ogni quattro anni, la penultima domenica di ottobre. I consiglieri nazionali sono eletti per un quadriennio. Possono essere rieletti. L'elezione dei membri del Consiglio degli Stati è disciplinata dal diritto cantonale. Non tutti i consiglieri agli Stati sono quindi eletti nello stesso tempo. La maggior parte dei Cantoni procede tuttavia simultaneamente all'elezione dei membri delle due Camere.

Le elezioni svizzere hanno introdotto un nuovo "problema Haider" al cuore dell'Europa. L'estrema destra (rappresentata dall'Unione di Centro (UdC) di Christoph Blocher) è il primo partito con più di un quarto dei voti, seguito dal partito socialista.

Anche nello scorso parlamento, tuttavia, l'UdC era il primo partito. Questo non consola, ma il problema Blocher era già visibile, a chi voleva vederlo.

I socialisti non hanno perso consensi, anzi: hanno conquistato un seggio in più anche l'estrema destra ne ha guadagnato uno. Socialisti e verdi si consolidano le loro posizioni cumulando insieme 5 seggi in più rispetto al 1999.

Grandi sconfitti i due partiti di centro, i liberali e i popolari democratici, che insieme perdono 14



seggi. Il declino dei popolari democratici era previsto. Sorprende invece il calo di liberali radicali: gli elettori sembrano non avere per niente apprezzato le proposte del ministro Pascal Couchepin di innalzare l'età della pensione.

Il risultato può essere interpretato come una vera e propria svolta a destra, come un segnale in favore di personaggi politici più definiti. Ma anche come un voto di protesta degli elettori nei confronti della politica dei partiti tradizionali, che negli ultimi anni si sono ritrovati al centro di grossi scandali politico-finanziari. Sono anche stati percepiti come lontani dalle preoccupazioni del cittadino, come il sentimento d'insicurezza o gli abusi - presunti o veri - nel settore dell'asilo politico. Preoccupazioni che l'UDC ha saputo strumentalizzare e far fruttare elettoralemente.

Il risultato elettorale ha creato un problema per la costituzione del governo. Da quasi 50 anni, la Svizzera è governata da un governo di unità nazionale in cui l'assegnazione dei 7 ministri tra estrema destra, liberali, democristiani e socialisti è fissa. Il centro

della coalizione di governo (che ha la maggioranza dei ministri) è molto indebolito, e il governo si regge su socialisti e destre (peraltro sottorappresentati), con un chiaro problema di rappresentanza. La codetta "formula magica" è fallita. L'elezione del governo ha risolto il problema della sottorappresentanza dell'Udc, che ha ottenuto un ministro in più. Christoph Blocher, leader del partito vincente alle elezioni politiche del 19 ottobre, ha ottenuto un seggio in governo, a scapito del Partito popolare democratico (PPD). E l'ala destra dell'Assemblea federale è andata oltre, imponendo la sua volontà anche nella successione del consigliere federale radicale Kaspar Villiger. Il seggio è andato a Hans-Rudolf Merz, rappresentante della destra economica del Partito liberale radicale (PLR).

La sinistra, che pure complessivamente ha guadagnato punti percentuali e seggi nelle elezioni di ottobre, è uscita sconfitta. Non è riuscita ad impedire l'elezione di Blocher, e non è riuscita neppure ad evitare il peggio e a far eleggere la radicale bernese Christine

Beerli al posto di Villiger.

Ma il governo federale, nella federalissima Svizzera, conta poco. Contano più i parlamenti cantonali, e allora i dati scorporati per regioni sono più interessanti.

Nel feudo personale di Blocher, Zurigo, dove l'UdC ha un programma davvero lepenista, l'estrema destra ha perso un seggio. L'avanzata su scala nazionale è data dai progressi nella Svizzera francese tradizionalmente più aperta e nella Svizzera centrale (Lucerna e Basilea), dove però l'UdC ha un programma di centro, e più radicato nei valori tradizionali senza particolari accenti razzisti.

I Verdi hanno un buon successo e ottengono 13 deputati (7 uomini e 6 donne) e il 7,4% (+2,4%) dei consensi. Avendo proposto un governo di centro-sinistra non ottengono ministri e saranno all'opposizione.



I verdi a livello nazionale svizzero sono organizzati nel Partito ecologico svizzero (Pes). L'origine del Partito ecologista svizzero va ricercata nei movimenti formati in vari cantoni negli anni '70 per opporsi alla costruzione di nuove autostrade. Già nel 1979 i verdi del cantone Vaud ottennero un primo seggio in Parlamento. La nascita ufficiale del Pes, con il nome di "Federazione dei partiti ecologisti svizzeri", risale al 1983. Nello stesso anno il nuovo partito conquistò 3 seggi in Parlamento. Le elezioni del 1991 segnarono il massimo successo per il partito, con il 6,1% dei consensi e 14 seggi in Consiglio Nazionale. Nelle elezioni successive il Pes ha però raggiunto solo il 5% dei voti e 9 rappresentanti in Parlamento.

CHIAROSCURO

Qualcosa di verde

Parole e sproloqui, fatti e misfatti degli ecologisti che fanno politica

Unità con le sinistre



Torino il 29 novembre tutti i leader del centro-sinistra hanno sfilato insieme in una manifestazione contro il governo Berlusconi. Si apre una prospettiva nuova per la politica del Paese? Nella foto Alfonso Pecoraro Scanio, Fausto Bertinotti, Piero Fassino, Rosy Bindi.

Il Crocefisso e il fondamentalismo

"Le vere vittime del fondamentalismo provocatorio di Adel Smith, ma anche di tante strumentalizzazioni di chi è ben distante dai veri valori di carità e solidarietà del cristianesimo, sono oggi i bambini della scuola di Ofena che si vedono privati del diritto allo studio". Lo ha detto il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio che invita a "interrompere un'escalation polemica pericolosa". "Cristiani e laici dovrebbero capire che è assolutamente urgente isolare gli estremisti alla Smith - ha aggiunto il leader dei Verdi -. Occorre far prevalere il buon senso e la vera tolleranza e attendere, senza guerre di religione, il ricorso presentato dall'avvocatura dello Stato. E' nell'interesse dei bambini e della scuola riportare questa vicenda in un dibattito pacato che realizzi i valori cristiani e laici. E' il miglior modo per contrastare i fondamentalismi alla Adel Smith e di tutti i colori".

Marche: i verdi e l'ambiente

Il rinnovo della concessione ventennale alla raffineria Api di Falconara deciso con la contrarietà dei Verdi (per questo usciti dalla coalizione) dalla maggioranza di centro sinistra che governa la Regione Marche potrebbe avere ripercussioni anche a livello nazionale, fino a compromettere l'alleanza. Lo ha detto inaugurando oggi ad Ancona la nuova sede del Sole che ride il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, osservando che se il caso Api non venisse rivisto, i Verdi interpreterebbero questo fatto come "una scelta degli alleati contro l'ambiente". "La vicenda Api - ha detto il leader ecologista - va riaperta. Non vorremmo che fosse una piccola slavina che finisca però con il portarsi dietro conseguenze molto più vaste a livello nazionale". Pecoraro Scanio ha osservato che "nelle Marche c'è una miopia del centro sinistra. I Verdi - ha detto - possono anche andare da soli alle prossime regionali e se fossimo costretti a questa scelta le Marche non sarebbero un caso isolato, perché lo faremmo anche in altre regioni". "Il centrosinistra - ha incalzato - deve dirci che intende fare nelle Marche, a cominciare dagli amici di Rifondazione comunista, che sembrano affetti da schizofrenia quando governano, pensando con i no-global che un altro mondo è possibile dappertutto eccetto che a Falconara". "Le nostre posizioni sull'Api - ha continuato - sono state moderate; nessuno ha chiesto di chiudere la raffineria, ma non è più tollerabile un mostro ambientale a Falconara senza alcuna certezza per il futuro". Sostenendo che la decisione di rinnovare la concessione all'Api sarebbe stata condizionata da pressioni lobbistiche sugli ex partner di maggioranza, Pecoraro Scanio ha concluso affermando che "quello sull'Api è stato un atto di slealtà fra alleati, e i nostri alleati devono riconoscere che hanno sbagliato".

Elezioni Nessun accorpamento delle date

"La sensazione è che tentano un ennesimo pasticcio al fine di trainare con le europee un miglior risultato alle amministrative". E' il commento di Alfonso Pecoraro Scanio all'ipotesi di un accorpamento delle europee con le amministrative in un solo giorno. "Ancora una volta - sottolinea Pecoraro - ci sarebbe un interesse di parte. Quando si è arrivati a qualche mese dal voto non si cambiano ne' le leggi elettorali, ne' si fanno accorpamenti. Si vota con le leggi che ci sono."

Orbassano: il Tar fa decadere il consigliere dei verdi

Accogliendo il ricorso del segretario della locale sezione dei Ds, il Tar ha stabilito che il consigliere Alessandro Levizzari, unico rappresentante dei verdi in consiglio comunale, deve lasciare il posto ad un esponente dei Ds. Il conteggio dei voti, ripetuto davanti al prefetto e al giudice, ha stabilito che i verdi hanno due voti in meno di quanto accertato in sede di scrutinio. Così per un voto sarà eletto in consiglio un esponente della Quercia. L'assenza di un verde in consiglio pregiudica anche la permanenza in giunta di Antonella Doni indicata dai verdi per l'incarico di assessore. Sarà il sindaco a decidere.

Buon 2004

ai 9.400 destinatari del nostro mensile. Da quando siamo nati, tre anni fa, abbiamo vissuto il subbuglio dell'ecologia politica. Ci sono stati momenti contraddittori: speranze e delusioni. Ci siamo battuti, con l'arma della critica e delle idee, per contribuire all'elaborazione di una proposta politica alternativa al liberismo dominante. Il nostro orizzonte non solo vincere (in coalizione) le elezioni, cosa è importante, ma che l'ecologia politica metta radici solide nella società. E quanto cercheremo di fare anche nel 2004. Auguri a tutti:

SCHEDA

Christoph Blocher

Sognava di diventare contadino, oggi è un imprenditore che fattura vere fortune. A imporre sulla scena politica è stata una vera e propria crociata, quella contro l'adesione allo "spazio economico europeo" all'inizio degli anni Novanta. Christoph Blocher, 59 anni, leader della destra populista elvetica che ha trionfato nelle elezioni di oggi non è il segretario generale, né il presidente dell'Unione democratica del centro (Udc). Ma nel partito è lui la figura carismatica dell'ala destra (maggioritaria), perfetto interprete di quello che viene definito populismo alpino.

È nato in una famiglia di coltivatori con undici fratelli e sorelle. Suo padre era pastore protestante. Il giovane Blocher sogna di diventare contadino. Studia agricoltura, poi si laurea in diritto all'università di Zurigo nel 1968. L'anno successivo entra nella ditta Ems-Chimie (chimica industriale) come giurista part-time. La carriera è fulminante: nel 1971 è già segretario generale, nel 1973 direttore generale e dieci anni dopo compra l'impresa e la ristruttura. Oggi, la ditta è tra le più redditizie in Svizzera. Nel 1997 Blocher ha dichiarato quasi 1,2 miliardi di franchi (circa 1.400 miliardi di lire). Nel 1975 era stato eletto nel parlamento cantonale di Zurigo, nelle file dell'Udc, partito tradizionalmente agrario. Nel parlamento federale è entrato la prima volta nel 1979.

Cambiamento climatico: i Verdi chiedono di agire al più presto

Un "patto di stabilità" per l'ambiente

I Co-Presidenti del gruppo Verdi/Ale al Parlamento europeo, Daniel Cohn-Bendit e Monica Frassoni, hanno inviato una lettera aperta al Presidente della Commissione europea Romano Prodi, esprimendo la loro profonda preoccupazione per il cambiamento del clima globale e chiedendo all'organismo esecutivo dell'Unione europea di prendere misure immediate.

I leader dei Verdi hanno chiesto l'introduzione di un "patto di stabilità" per il miglioramento delle procedure europee in tema ambientale e per garantire che l'Unione europea (Ue) rispetti il proprio impegno di riduzione dell'inquinamento previsto dal Protocollo di Kyoto. Studi condotti dell'Agenzia europea dell'ambiente dimostrano che, mentre paesi quali la Germania e il Regno Unito sono in linea per il rispetto degli obblighi di Kyoto, Portogallo, Spagna, Irlanda e soprattutto l'Italia

non sono in grado di mantenere i propri impegni di riduzione dell'inquinamento dell'aria.

La lettera cita i trasporti e le energie rinnovabili come due settori molto importanti nei quali la Commissione deve adoperarsi per ridurre l'inquinamento e proporre politiche di lungo termine. La lettera ha definito "fuorviante" l'iniziativa del Governo italiano di promuovere le reti infrastrutturali trans-europee, e ha invece domandato che gli investimenti siano indirizzati ai corridoi ferroviari e alle vie d'acqua. E' stato invece lodato l'accordo fra la Germania e la Commissione, concernente l'introduzione di un sistema di pedaggio che dovrebbe parzialmente finanziare nuove infrastrutture ferroviarie.

Alla lettera ha contribuito anche l'europarlamentare verde Claude Turmes, relatore del recente rapporto del Parlamento europeo sulla liberalizzazione del mercato dell'energia. Turmes ha sotto-

lineato l'inefficienza e la vulnerabilità degli impianti di produzione di energia in Europa, sempre più obsoleti, cosa che è apparsa ancora più evidente durante le ondate di caldo in estate. La lettera sostiene che le centrali nucleari e a carbone sono efficienti solo per il 35%, producendo meno energia di quanta ne disperdono nell'aria e nell'acqua circostanti. Il mese scorso, le centrali nucleari francesi hanno dovuto essere chiuse per le temperature crescenti, quando l'unico modo per mantenerle operative avrebbe implicato lo scarico di acqua bollente nei fiumi vicini. La lettera al Presidente Prodi chiede che siano perseguiti con vigore sistemi di produzione dell'energia sostenibili, e che gli obiettivi relativi alle quote di energia prodotte a partire da fonti rinnovabili e da co-generazione siano aumentati e resi vincolanti. Si auspica infine una riduzione annuale del consumo di energia in Europa dell'1%.

Il cambiamento del clima non provoca solo disastri, ma anche viola i diritti di tutti

Non solo effetto serra

Le calamità naturali e i relativi costi aumenteranno quanto più intense saranno l'occupazione del suolo e l'intensità delle attività antropiche

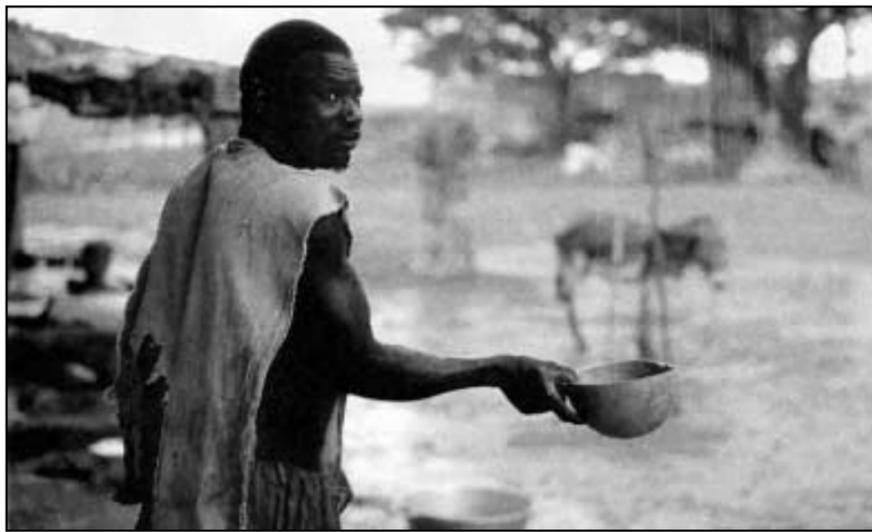
Le attività antropiche, cioè la crescita dei consumi merceologici (prodotti agricoli e forestali, prodotti industriali, costruzioni, mezzi di trasporto e di comunicazione) con le loro inevitabili conseguenti modificazioni della composizione chimica dell'atmosfera, delle acque e della superficie del suolo, comportano alterazioni dell'ambiente tali da compromettere le condizioni di vita della nostra generazione e di quelle future?

In questi termini, il confronto non è fra frazioni di grado Celsius, ma fra valori e diritti: il diritto di alcuni di avere più merci (è la posizione degli studiosi pro-crescita) e il diritto di altri di evitare frane, alluvioni, perdita di salute e della stessa vita (è la posizione degli "ambientalisti", qualunque cosa questa parola possa significare a trent'anni di distanza dalla "primavera dell'ecologia" che aprì il dibattito sui limiti alla crescita).

I tanti "più" della crescita economica

L'aumento della produzione e dei consumi di merci comporta, inevitabilmente, la diminuzione delle risorse naturali disponibili e della loro qualità, sia a livello planetario sia a livello locale. A cominciare dall'agricoltura. Le pratiche che comportano una crescente produzione per ettaro richiedono un maggiore apporto di acqua e di concimi, quindi un crescente "consumo" di energia per tonnellata di grano o di zucchero o di carne, e una crescente protezione antiparassitaria. Comportano inoltre una modificazione della superficie del suolo rispetto al bilancio dell'energia solare e una modificazione chimica delle acque sotterranee.

E ancora: più edifici, più plastica, più acciaio, più autoveicoli, più telefoni cellulari e computer, significano più estrazione di argilla, sabbia, calcare, minerali di ferro, rame, oro, tantalio. Più produzione di gomma e plastica da petrolio e gas naturale, più richiesta di combustibili fossili e di elettricità, e vari altri "più". Lasciamo da parte l'impovertimento delle riserve di petrolio e gas naturale, che può essere spostato avanti nel tempo con il controllo politico-militare dei paesi petroliferi e (forse)



scavando pozzi più profondi. Lasciamo da parte i fermenti politici (spesso all'origine del "terrorismo") dei popoli e gruppi poveri contro lo sfruttamento delle loro risorse.

Parliamo di acqua

Prendiamo il caso dell'acqua, la più "rinnovabile" delle risorse naturali, che ogni anno, in media, cade su una superficie di terreno e rievapora nella stessa quantità. Possiamo dire che sotto il ponte di Piacenza o di Pontelagoscuro ogni anno scorre la stessa acqua? La stessa quantità, in media, probabilmente sì, ma la sua composizione chimica peggiora ogni anno per l'immissione, a monte, delle scorie delle crescenti attività agricole, industriali, edilizie. Inoltre, anche a parità di pioggia caduta, la distribuzione nei vari mesi, la velocità e la forza erosiva sono molto diverse: dipendono, per esempio, dalla copertura vegetale (che attenua l'energia di caduta) e dalla superficie coperta da asfalto e cemento (che accelera la velocità delle acque).

Effetto serra a parte, non c'è da meravigliarsi se le calamità "naturali" si fanno più frequenti. Guardate dove hanno costruito le strade, i villaggi e le fabbriche: nelle golene o sui pendii. Guardate quanti pochi soldi si investono

nella manutenzione e la pulizia dei torrenti, rispetto a quelli investiti nell'acquisto di merci. Un buon governo potrebbe chiedere ai cittadini di accettare di spendere i soldi delle tasse nella manutenzione del territorio e nella regolazione del corso delle acque. Potrebbe imporre vincoli nella maniera di edificare strade e case e quartieri e villaggi turistici. Tutto questo, però, renderebbe disponibili meno soldi per i consumi e avrebbe effetti sulla qualità dell'occupazione: meno addetti nella plastica, nella meccanica, nell'edilizia, nei divanifici e nelle telecomunicazioni e più addetti al rimboscimento e alla difesa del suolo. Lo aveva fatto Roosevelt a suo tempo, ma oggi nessun Governo proporrebbe questo programma, mentre tutti accettano di spendere soldi pubblici per gli "stati di calamità", ovvero per ricostruire strade e ponti e edifici nei luoghi in cui sono passate e passeranno ancora le acque delle alluvioni.

Pensiamo all'atmosfera

L'atmosfera gioca, nel nostro pianeta, un ruolo ben più complesso di quello che può essere descritto con i rapporti fra "gas serra", temperatura planetaria, cicli solari, mutamenti periodici della temperatura superficiale oceanica del tipo "El Niño" e gentile signora.

Lo scambio di calore fra superficie del suolo e atmosfera dipende da numerosi fattori, fra cui la copertura vegetale, la presenza di manufatti. Le azioni per evitare

calamità "naturali" devono essere esercitate sia a livello locale sia a livello planetario. Può darsi che i modelli matematici non diano sicure informazioni sui mutamenti climatici dovuti all'effetto serra e che non sia l'aumento delle emissioni da tenere sotto controllo. Per quel poco di conoscenze che ho, sono convinto che esiste una correlazione fra consumi merceologici, modificazioni della composizione chimica dell'atmosfera e aumento della temperatura planetaria. Più in generale, fra aumento dei consumi merceologici e diminuzione della capacità ricettiva del pianeta, e di singoli suoi territori, per le scorie di tali consumi. Però si tratta di interpretazione di dati statistici incerti per difendere o contestare un valore, la virtù della crescita

merceologica, così difficile perfino da misurare in unità monetarie su cui ci sia accordo.

Effetto serra o no, allagamento o no di Venezia nel 2100, sono certo che le calamità naturali e i relativi costi (monetari e umani e "ecologici") aumenteranno quanto più intense e imprevedibili saranno l'occupazione del suolo, la presenza e l'intensità (chili di materia usati per persona per anno) delle attività antropiche: in una parola, la crescita dei consumi merceologici. E ciò nel Molise come nel Bangladesh, in Sicilia come in Cina, nel Friuli come nel Messico.

Giorgio Nebbia
(da www.lavoce.info)

Accade nell'Alessandrino inquinato

Denunce a gogò

Quando chi scrive la ricevute da Michelin, per le aziende non era ancora di moda la querela, semmai la prassi di Montedison era andare ventitré volte in tribunale a farsi battere per licenziamento e affini. Oggi le aziende, ma anche i politici, hanno instaurato la strategia della querela. Perché? Il dibattito è stato affrontato nel corso di una assemblea pubblica a Bosco Marengo (Alessandria) prendendo in esame i casi di numerosi ecologisti querelati, insieme ai giornalisti, rispettivamente dalle ditte Solchem, Elciter e Cementir, nonché dal sindaco di Bosco.

La Cementir ha querelato il presidente dell'Ente Parco Capanne di Marcarolo La ditta Solchem ha denunciato per "azione denigratoria e boicottaggio industriale", chiedendo miliardi di danni, quattro esponenti del Comitato di Castelnuovo Scrivia (Alessandria) La ditta Elciter e il sindaco di Bosco Marengo hanno querelato per diffamazione a mezzo stampa un ambientalista, il direttore di un giornale (La cittadella) e addirittura il tecnico autore di una perizia impiantistica avversa.

Nel corso dell'affollatissima assemblea pubblica Cementir, Solchem, Elciter e sindaco di Bosco sono stati posti su "Il banco degli imputati". L'effetto boomerang delle denunce è stato di compattare oltre trenta organizzazioni della provincia che hanno messo in comune solidarietà e mobilitazione popolare, conquistando immediate adesioni politiche e sociali.

Questo processo di unificazione delle forze disperse fra una miriade di comitati e associazioni ambientaliste ("campanili e campane sparse": è stato detto con autoironia) era d'altronde già in atto. Si sono infatti costituiti l'"Associazione dei Comitati della Frascchetta" e il "Coordinamento di lotta per la salute e l'ambiente in Alessandria e Frascchetta" che comprendono associazioni di livello nazionale ed i Comitati stessi. Il "Coordinamento" ha già affrontato con ottimi risultati i tentativi di insediare nella Frascchetta una centrale termoelettrica (Ansaldo) ed un impianto atomico di "Fabbricazioni nucleari". Questa inedita possibilità dei "campanili e campane" di suonare tutti assieme non potrà non preoccupare i potenziali inquinatori, che peraltro ogni volta rischierebbero di querelare mezzo mondo piuttosto che individui deboli e isolati. La "santa alleanza ambientalista alessandrina" cambierà altresì i rapporti di forza con le amministrazioni locali. Anzi, ha già posto problemi politici: ad

esempio Regione, Provincia e Comuni della Frascchetta si sono aperti al confronto con il "Coordinamento" mentre il Comune di Alessandria ha assunto un atteggiamento conflittuale tentando di dividere il movimento.

L'unione fa la forza: ecco che, oltre al mutuo soccorso contro le intimidazioni, si esaltano le potenzialità offensive per la tutela della salute delle popolazioni alessandrine. Il "Coordinamento" infatti può impegnarsi, come proposto da Medicina democratica, su una vera e propria "piattaforma rivendicativa territoriale (la Frascchetta è compresa nel triangolo Alessandria-Novi Ligure-Tortona). Ne citiamo alcuni capitoli.

L'ecosistema urbano, l'isola pedonale in una Alessandria sempre agli ultimi posti per qualità della vita, con l'inevitabile scontro con una miope lobby di commercianti. Il piano di sicurezza ed emergenza contro i rischi di catastrofe industriale (es. Bhopal, Seveso) per il polo chimico di Spinetta Marengo, La denuclearizzazione della Frascchetta, la realizzazione del "prato verde" al posto di "Fabbricazioni nucleari", il ritrattamento e l'uso militare di uranio e plutonio. L'imposizione della "Valutazione ambientale strategica - VAS" per gli insediamenti industriali nella Frascchetta: area definita nella Mozione del comune di Alessandria "ad alto rischio ambientale". Il rispetto dei dodici impegni della Mozione, in particolare contro la imminente riedizione di un fasullo "Osservatorio ambientale della Frascchetta" (richiesta d'incontro finora negata dall'Amministrazione). Gli investimenti ambientali nella Frascchetta previsti dalla stessa Mozione, in alternativa all'uso clientelare dell'ICI. Lo stop al massiccio inquinamento di fiumi e falde acquifere a causa di industrie e depuratori comunali: prevenzione e repressione, ad esempio per la viabilità verso lo Scrivia, gli scarichi della Solvay, la fogna a cielo aperto del rio Lovassina. L'opposizione all'impianto Elciter a Bosco Marengo, sostenendo i ricorsi legali anche del sindaco. A completare la "Piattaforma" infine, ma prime per importanza, basta accennare alle battaglie contro l'inceneritore provinciale (Tortona, Novi), la centrale termoelettrica (Alessandria), gli impianti rifiuti (Castelcerriolo), il terzo valico dei Giovi, la linea ferroviaria alta velocità, la cava Cementir (Val Lemme), la bonifica Ecolibarna (Serravalle Scrivia, Tortona). Sullo sfondo, sempre, l'impegno per la pace.

Lino Balza

15 milioni di rifugiati entro il 2050

Conseguenza del cambio del clima

L'impatto umano del cambiamento climatico provocherebbe un nuovo tipo di vittime: i rifugiati dell'ambiente. È la triste constatazione di Andrew Simms, direttore della Fondazione della nuova economia (New Economics Foundation, Nef), che ha appena pubblicato "Environmental Refugees", nel quale chiede che venga riconosciuto uno statuto specifico a questo nuovo tipo di esiliati. Secondo Simms inondazioni, uragani, siccità e altri fenomeni climatici eccezionali sarebbero responsabili di più spostamenti di popolazioni che le guerre e le persecuzioni.

Simile a questa anche l'analisi che l'Alto commissariato ai rifugiati (Hcr) ha pubblicato in un rapporto

interno datato ottobre 2002. All'orizzonte 2050, potrebbero essere in 150 i milioni di persone che cercano asilo a causa del cambiamento climatico. Nel 2001, 170 milioni di persone sarebbero state colpite da disastri, causati nel 97% dei casi da fatti climatici. Negli anni '90, più di 100 milioni di persone hanno sofferto per la siccità e la carestia in Africa, e questa cifra non sta certo per calare. Molti stati insulari rischiano di scomparire a causa dell'innalzamento dell'acqua dei mari, lasciando le popolazioni senza territorio. Tuttavia, gli effetti di questi spostamenti umani non sono sempre considerati dalla comunità internazionale. Anche l'Hcr ammette di non avere i mezzi per occuparsene

Alessandro Galante Garrone testimone della democrazia

Il mio 25 aprile

Lo scorso 30 ottobre è scomparso il "mite giabino"

Scendevamo in bicicletta verso Torino, nelle prime ore di quel mattino: io e mio fratello Carlo.

Eravamo partiti dal Canavese: ansiosi, perché ancora non sapevamo come sarebbero andate le cose. E soltanto a Rivarolo - dove ci incrociamo con una fila sempre più fitta di persone che si allontanavano in gran fretta, ciclisti in fuga dalla città - capimmo che l'insurrezione generale era scattata all'ora stabilita. E Torino sarebbe stata liberata.

Ma quel che ci diede la certezza del buon inizio fu la vista di un an-

ziano gerarca, notissimo a Torino, il senatore B, che in quella torma di ciclisti pedalava faticosamente in salita, curvo sul manubrio.

Ecco, se mi chiedi come fu il mio 25 aprile, ti devo dunque rispondere che cominciò in bicicletta, lungo la strada che dolcemente scendeva da Castellamonte in città. E hai ragione a voler partire da lì. È giusto che dovendo parlare del "nuovo che avanza", io cominci proprio da quel momento, da quell'altra crisi di regime di cinquant'anni fa; dal nuovo di allora, diventato

vecchio prima del previsto.

Per la verità la data fissata per l'insurrezione e la seguente liberazione di Torino e del Piemonte non era il 25, ma il 26 di aprile. L'ordine era stato emanato dal Comando militare regionale piemontese [Cmrp] il 24 aprile secondo la formula prestabilita: "Aldo dice 26 x 1"; cioè le operazioni, per tutte le formazioni partigiane, dovevano cominciare di notte, alla prima ora del 26 aprile.

Le forze militari alleate erano, anche se in movimento, lontane.

Nel pomeriggio del 24 ero partito da Torino, con l'ordine d'insurrezione, e all'alba del 26 vi tornavo, per raggiungere al più presto la sede del Comitato di liberazione nazionale, mentre Carlo da Torino avrebbe dovuto proseguire per Cuneo.

Arrivati, sempre in bici, alle porte di Torino, verso la barriera di Milano, ci rendemmo conto che una parte della città era già stata liberata. Alle finestre e sui tetti delle prime cascate, fuori porta Milano, sventolavano le bandiere tricolori. C'era già un'aria di festa. Giunti in città la situazione era ancora incerta: si sparava per le strade e dai tetti. Carlo si separò da me per trovare la via più diretta per Cuneo, mentre io cercavo di raggiungere la conchiera Fiorio, fissata come sede del Cln durante l'insurrezione. [...]

Alessandro Galante Garrone
Il brano è tratto dal libro-intervista "Il mite giacobino", Donzelli 1994.

La Regione Piemonte ha abbandonato a se stesso il sistema delle aree protette

Poveri parchi subalpini

Gli anni ottanta ci hanno visto all'avanguardia nella tutela ambientale. Ora i parchi sono senza soldi ed assediati dal cemento e dai cacciatori

In Piemonte ci sono 59 aree protette: due sono nazionali, il Parco del Gran Paradiso ed il Parco della Valgrande, una è provinciale, il Parco del Lago di Candia, e ben 56 sono regionali. Tutte insieme formano un "sistema" che garantisce il mantenimento della biodiversità e assicura i "corridoi" ecologici attraverso cui si propagano ed incrociano piante ed animali.

La Regione iniziò a pensare ad una tutela delle zone di maggior valore naturalistico alla fine degli anni settanta. Le "giunte rosse", prime in Italia, riconobbero che occorre intervenire con urgenza e decisione per salvaguardare quei lembi di territorio ancora liberi dal cemento, dove la natura, spesso solo per caso, era ancora incontaminata. La maggior parte dei parchi e delle riserve regionali venne istituita prima del 1990; si creò una rete di enti a cui vennero affidate la tutela, la promozione e le attività scientifiche, didattiche e turistiche. Nei loro Consigli venne prevista la presenza dei rappresentanti dei comuni interessati, delle Province, delle associazioni agricole ed ambientaliste, favorendo la partecipazione delle popolazioni locali e dei soggetti portatori di interesse positivo.

A strappi e scrolloni, nell'alternanza di Giunte regionali di pentapartito e di centrosinistra, il processo continuò fino al 1995. Poi, il nulla. Anzi, peggio del nulla, perché l'attuale governo regionale ha provveduto in questi nove anni a indebolire, ridurre, schiacciare, minimizzare l'importanza della tutela ambientale. La delega ai Parchi è divenuta marginale, accorpata a Sport e Turismo, il personale degli enti parco è insufficiente e non viene ampliato nonostante le continue pressanti richieste dei loro amministratori. Pensate che gli stanziamenti di bilancio per i parchi regionali, personale compreso, rappresentano lo 0,21 per cento del totale.

Da quando è al potere, la Giunta presieduta da Ghigo ha reso evidente la sua volontà di ridurre l'importanza strategica delle aree protette, anche avviando trattative con le Province per affidare loro la gestione della maggior parte delle riserve naturali, che verrebbero quasi tutte ridefinite come aree di rilevanza locale. Pare che la Regione voglia mantenere il controllo solo di alcune: la Mandria, il Ticino, le Alpi Marittime e l'asta fluviale del Po. Qualche tenue speranza rimane anche per i sei Sacri Monti, riserve naturali atipiche, protette più per i loro valori artistici, storici e religiosi che per l'ambiente, che potrebbero passare sotto il controllo dell'assessorato alla Cultura.

Si parla anche di accorpamenti: forse ventinove enti di gestione sono troppi, ma il numero non avrebbe importanza se si garantisce la loro operatività, favorendone anche l'autonomia.

Oltre che da questi preoccupanti segnali di disinteresse e di marginalizzazione economica, l'atteggiamento dell'attuale governo regionale nei confronti della natura è reso evidente dall'evoluzione legislativa: ferma qualsiasi ipotesi di aggiornamento della legge quadro (la n. 12 del 1990), dal 1995 ad oggi sono state istituite solo due aree protette: il Bosco di Cassine, nato con legge regionale nel 2001 e trasformato recentemente nel Bosco delle Sorti - La



Communa e i Boschi e le Rocche del Roero. Non si tratta neppure di parchi o riserve: sono semplicemente Zone di Salvaguardia, amministrate direttamente dai comuni interessati attraverso un'assemblea di sindaci. Naturalmente nelle Zone di Salvaguardia la caccia è consentita...

Le leggi a difesa dell'ambiente e del territorio stanno subendo

numerosi attacchi: le sponde dei corsi d'acqua vengono coperte di cemento con i finanziamenti dell'alluvione, cave e miniere continuano ad esistere anche nei parchi, i cacciatori vogliono avere grilletto libero cinque giorni alla settimana. Si ripresenta con urgenza il perenne dilemma degli ambientalisti: resistere difendendo le leggi esistenti o contrattare

proponendo di aggiornare la legislazione in modo più restrittivo? Se teniamo presente che anche l'attuale governo nazionale (governo?) ha dimostrato chiaramente le sue intenzioni rispetto alla gestione e tutela del territorio, possiamo dire che il sistema dei parchi è "sistemato".

Federico Fiandro
ilgirasole@quipo.it

SCHEDA

LE AREE PROTETTE IN PIEMONTE

Le aree protette regionali in Piemonte sono 56. Interessano una superficie di 139.704 ettari, pari al 5,91 % del territorio. Aggregando i 336 ettari del parco provinciale di Candia ed i 48.437 dei due parchi nazionali, si raggiunge un totale di 188.477 ettari, che corrisponde al 7,83% della superficie regionale.

La creazione di un'area protetta viene decisa con legge emanata dal Consiglio regionale. A seconda della rilevanza e della particolarità degli habitat da tutelare, si possono istituire parchi naturali, riserve speciali, orientate o integrali, zone di salvaguardia ed aree attrezzate.

La gestione è affidata a ventinove enti strumentali di diritto pubblico, ognuno dei quali amministra una o più aree protette. Nei consigli direttivi è sempre prevista la partecipazione di rappresentanti dei comuni e delle province interessati per territorio, delle associazioni di agricoltori e delle associazioni ambientaliste. Infine alcuni consiglieri vengono nominati dal Consiglio regionale, con garanzia di rappresentanza per le minoranze. Il Consiglio dell'ente parco elegge il presidente, il vice presidente ed un assessore per ogni area protetta gestita.

A causa della loro stretta dipendenza dalla Regione, gli enti

parco fanno riferimento all'ordinamento regionale per il personale ed il bilancio; non hanno finanza propria e ricevono dal Settore parchi le somme necessarie all'ordinaria amministrazione ed agli investimenti, che vengono concessi con rigidi vincoli.

La legge quadro regionale prevede per ogni riserva o parco uno strumento di gestione simile ad un piano regolatore comunale, che può essere un piano d'area, naturalistico o forestale. In molti casi questi piani esistono solo sulla carta, perché la competenza alla loro progettazione spetta alla Giunta regionale, che non dimostra grande volontà nell'attivazione del processo.

Anche in assenza di piano, all'interno di un'area protetta di solito vengono istituiti alcuni vincoli: non si può modificare lo stato dei luoghi, costruire nuove strade, aprire cave, praticare la caccia.

In realtà nei parchi e nelle riserve naturali piemontesi si caccia: nel 2000 è stata approvata una legge regionale che consente interventi di abbattimento dei cinghiali. Organizzati in squadre di "selecontrollori", decine di persone entrano, sparano, disturbano l'altra fauna. Ma non stanno mica cacciando: a norma di legge, svolgono un servizio a favore della comunità...

Il caso Abruzzo dove il fiume Mavone che alimenta l'acquedotto per ottocentomila persone è stato inquinato

La privatizzazione dell'acqua si può sconfiggere

Le mire di una multinazionale Usa sono (per ora) bloccate, come l'inquinamento di stato, dalla mobilitazione popolare e degli ambientalisti. Continua la battaglia contro la legge

Un brutto giorno, era il 16 agosto 2002, a Casale San Nicola sul versante teramano del Gran Sasso l'innocuo fiume Mavone assunse parvenze luciferine: era diventato bianco e dalle sue acque si levavano odori nauseabondi.

«Nel fiume si era sversata una quantità ancora imprecisata di trimetilbenzene, sostanza ad azione neurotossica utilizzata nei laboratori dell'Istituto di fisica nucleare sotto il Gran Sasso e poi scaricata in un pozzetto abusivo», spiega Augusto De Sanctis del Wwf abruzzese, che otto mesi prima dell'incidente aveva denunciato diversi illeciti ambientali collegati ai laboratori. Insomma, una bomba chimica a un pugno di metri dalle idrovore dell'acquedotto Ruzzo che serve 800mila abitanti di tre province abruzzesi.

Continua Augusto: «All'Istituto sono stoccate anche 70 tonnellate di cloruro di gallio: sostanza estremamente rischiosa, letale a bassissime dosi e molto solubile in acqua».

Contro l'ampliamento dei laboratori e la costruzione di un terzo traforo di accesso sotto il Gran Sasso è montata la protesta popolare, con l'Abruzzo social forum e il Wwf a far da volano regionale. Manifestazioni, raccolte di firme (ormai 35.000), richiesta di referendum da parte di due province e 80 comuni. Alla fine il Tar ha sospeso i lavori.

Ma la battaglia non è chiusa. Il governo ha commissariato la struttura ma nel decreto ha concesso al commissario di derogare a diverse norme di tutela dell'acqua, fra cui la fondamentale 152/99. Del resto, in favore dei laboratori si è mossa anche l'ambasciata statunitense; parte degli esperimenti sono condotti in collaborazione con università americana.

Le proteste popolari contro gli sversamenti chimici sono poi continuate finché la magistratura di Teramo ha fatto sequestrare un'intera sala: rilevando che i laboratori mancavano di autorizzazioni antincendio, di autorizzazione edilizia, di qualunque valutazione di impatto ambientale. L'Istituto si è rassegnato a sospendere gli esperimenti.

A un anno dall'incidente sul Mavone, molta acqua d'Abruzzo è scivolata sotto i ponti, e altre mobilitazioni si sono susseguite. In particolare, per evitare la svendita di tre fiumi: il Pescara, il Vomano e il Sangro. Una grande multinazionale statunitense aveva il progetto di convogliare in Puglia grandi quantità della loro acqua (200 milioni di metri cubi l'anno).

Così, settimane fa il Forum acqua dell'Abruzzo social forum (www.abruzzosocialforum.org) e il Wwf regionale hanno diffuso volantini e appelli radio invitando la cittadinanza a salire sui pullman,

messi a disposizione da provincia, comune e camera del lavoro di Pescara.

Si doveva partecipare in massa, il 29 luglio, a una conferenza di servizi organizzata all'Aquila dal ministero dell'ambiente, proprio per discutere della deportazione dei tre fiumi.

Corrado Di Sante del Forum acqua (un sottogruppo dell'Asf) riassume la vicenda: «La concessione era stata chiesta al governo dalla Amp, una cordata di società tra cui la statunitense Black & Veatch: la stessa che aveva elaborato il progetto di fattibilità dell'opera sulla base di un incarico della regione Abruzzo, nel 2001». A livello internazionale la B&V è una piovra multiforme che controlla, pare, il 20% dei sistemi acquedottistici del mondo, si occupa di questioni militari ed è fra le 14 che si stanno spartendo la ricostruzione in Iraq...

Contro quest'affare non si riesce a mettere insieme forti sociali, ambientalisti, sindacati, amministratori e partiti del centrosinistra ma anche alcuni del centro destra. E in una torrida giornata feriale di fine luglio, all'incontro si presentano 500 persone. Sotto i loro occhi partecipi, il progetto viene sospeso per assoluto disaccordo di enti locali e regioni interessate.

Mancanza di solidarietà interregionale? Macché. Il risultato della vendita sarebbe stato disa-

strosso: la morte biologica dei tre fiumi per la diminuzione della loro portata, un aumento nella concentrazione degli inquinanti nei tratti terminali, una maggiore risalita di acqua marina verso monte, l'abbassamento della falda circostante. Per non parlare dell'impatto costiero delle previste condotte sottomarine.

«Un progetto, il primo tentativo del genere in Italia, fatto su misura per la multinazionale americana e per chi comprerà l'Acquedotto pugliese», sottolinea Renato Di Nicola, portavoce dell'Asf: «La regione Puglia non aveva nemmeno quantificato le richieste. E non basta: l'Acquedotto pugliese perde il 50% dell'acqua, perché immette in altra in un colabrodo? Infine, perché nell'assetata Puglia si costruiscono decine di campi da golf che richiedono un'enormità di acqua?».

Una bella soddisfazione, riuscire a tessere reti e alleanze locali ad hoc, operando con modestia e spirito di coinvolgimento, così da riuscire a vincere almeno una prima battaglia contro una multinazionale. D'altronde, l'Abruzzo social forum ha nel suo dna il collegamento fra il territoriale e il globale.

Territorializzare il globale, globalizzare il territoriale. Non sono solo parole: «Lottando per i nostri problemi d'acqua, ci siamo collegati ai boliviani di Cochabamba, ai brasiliani di Porto Ale-

gre e ai francesi di Grenoble: questi ultimi, dopo aver privatizzato gli acquedotti, ora li ripubblicizzano, visti i pessimi risultati», spiega Renato.

Ma intanto, come hanno denunciato più volte lo stesso Asf, il Wwf e il sindacato di categoria della Cgil, e come ci spiega Isidoro Malandra del Forum ambientalista e responsabile regionale ambiente per Rifondazione, «in Abruzzo la maggioranza degli ambiti territoriali ottimali (Ato) hanno obbedito di corsa all'art. 35 della finanziaria 2002, trasformando i propri consorzi acquedottistici in società per azioni, il primo passo verso la vendita ai privati... Eppure, pende contro l'art. 35 un ricorso da parte di 5 regioni per incostituzionalità, e ben 300 comuni lombardi si sono mantenuti i loro consorzi».

Inoltre un emendamento alla stessa legge regionale abruzzese consente l'affidamento diretto a consorzi controllati dai comuni, anche per 20-30 anni». Il Social forum e gli altri propongono almeno per l'Ato di Pescara - non ancora del tutto compromesso - che le quote societarie rimangano in mano pubblica e che si coinvolgano i cittadini nei processi decisionali. Per ora il sindaco (la giunta è di centro sinistra) ha sospeso la procedura per sei mesi.

Marinella Correggia
attac-italia

I movimenti contrari alla globalizzazione liberista, il movimento a difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori, quello per l'ambiente, per la pace e quello per la difesa della costituzione e della democrazia danno vita a un nuovo processo politico

FORUM PER L'ALTERNATIVA DI GOVERNO

Le forze politiche di opposizione devono assumere nel programma gli obiettivi dei movimenti più vivi della società italiana. Il «Forum per una alternativa programmatica di governo» si è costituito perché gli obiettivi dei movimenti vengano assunti all'interno del programma generale che dovrà scaturire dal confronto tra tutti i partiti di opposizione e i movimenti. Promuovono il Forum coloro che ne condividono gli obiettivi e li sostengono. Possono aderire associazioni, partiti, singole persone senza preclusioni ideologiche o politiche.

Abbiamo vissuto una grande stagione ricca di iniziative e di mobilitazioni che hanno contrastato le politiche liberiste e l'azione di un Governo teso a modificare l'assetto istituzionale, economico e sociale a favore dei ceti sociali più forti.

I movimenti contrari alla globalizzazione liberista e allo scempio ambientale, il movimento a difesa dei diritti e della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori, quello per la pace e quello per la difesa della costituzione e della democrazia, hanno dimostrato quanto siano radicate in Italia le idee di solidarietà, eguaglianza e partecipazione. Solo politiche orientate da queste idee guida possono creare le condizioni economiche, sociali e politiche per la emancipazione della persona e una piena e consapevole libertà individuale.

L'egoismo proprietario, il mercato senza regole e senza responsabilità, condannano alla emarginazione significativi settori sociali; minano la coesione sociale e creano le condizioni per la concentrazione dei poteri in pochi luoghi e in pochi uomini, riducono gli spazi di partecipazione e di controllo democratico. Viene sconvolto il delicato equilibrio Costituzionale ed è sempre più a rischio il ricchissimo patrimonio ambientale ed artistico del nostro Paese.

Le ragioni che hanno spinto milioni di persone a mobilitarsi permangono; i grandi movimenti insieme ai nuovi che nascono, come quello dei consumatori, torna-

no in campo. A Parigi col social forum, a Roma con la manifestazione del 6 dicembre contro l'attacco al sistema previdenziale pubblico.

L'iniziativa dei movimenti ha raggiunto alcuni risultati:

- permane l'isolamento dei Paesi che occupano l'Iraq e che isolati dalle popolazioni locali, sempre più determinate a conquistare l'autodeterminazione, rischiano anni di guerriglia.

- a Cancun i Paesi emergenti e quelli poveri non accettano la direzione dei Paesi ricchi,

- in Italia il blocco politico e sociale raccolti intorno al Governo sta entrando in crisi.

E' possibile che il Governo non riesca a realizzare del tutto la grande controriforma per cui è nato, e che le opposizioni trovino la capacità di unire le proprie forze per vincere il confronto politico ed elettorale. E' possibile che il governo non arrivi alla naturale scadenza.

L'esito non è però scontato; come non è scontato che le forze politiche di opposizione assumano, nel programma da concordare, gli obiettivi dei movimenti che sono ben vivi nella società italiana, come dimostrano i quasi undici milioni di Sì nel referendum per l'estensione dell'articolo 18.

Il Forum Per una Alternativa Programmatica di Governo si costituisce perché gli obiettivi al centro delle mobilitazioni vengano assunti all'interno del programma generale e perché questo scaturi-



sca dal confronto tra tutti i partiti di opposizione e i movimenti.

Il confronto programmatico deve iniziare subito anche in vista dei tempi cruciali nei quali stiamo entrando.

Il Forum propone i seguenti punti quale contributo alla stesura del programma generale delle opposizioni.

Punti per il programma di una alternativa di governo e lo sviluppo dei movimenti

- ✓ *La battaglia per la pace fondata su un nuovo ordine mondiale non può che partire, in Italia, dal rispetto del dettato costituzionale che non consente la guerra contro stati sovrani e quindi dal ritiro dei militari italiani dall'Iraq e dall'Afghanistan. Il ripudio della guerra sia sancito nella "Costituzione Europea".*

- ✓ *Occorre acquisire il concetto di limite dello sviluppo, di armonia tra consumi e risorse, di superamento della crescita quantitativa per rilanciare la qualità dei consumi e l'etica della scelta.*

- ✓ *la tutela della salute e dell'ambiente devono diventare un vincolo generale delle politiche economiche, industriali e delle infrastrutture. Alcuni beni dell'umanità non possono diventare merci e vanno garantiti a tutti gli esseri umani (acqua e patrimonio genetico prime di tutto).*

- ✓ *Democrazia e partecipazione sono le condizioni senza le quali i diritti individuali e collettivi non possono affermarsi. La pratica della partecipazione va perciò sviluppata ed incoraggiata, coniugandola con una piena assunzione di responsabilità degli eletti e delle elette nei confronti degli elettori e delle elettrici. La partecipazione democratica va incoraggiata senza restrizioni e soprattutto senza imporre limitazioni, in una prospettiva che valorizzi il pluralismo politico e mettendo in atto sistemi elet-*

toral che garantiscano la maggior possibilità di partecipazione dei cittadini alla scelta dei candidati e delle candidate. E' necessario, poi, che si attui una attenta ed efficace politica di genere, valorizzando l'iniziativa e la capacità di elaborazione delle donne e incoraggiandone la presenza equilibrata a tutti i livelli della vita pubblica.

- ✓ *E' necessario difendere l'indipendenza della magistratura, il pluralismo dell'informazione e l'indipendenza del servizio pubblico. Andranno abrogate tutte le leggi ad personam approvate dall'attuale governo e andrà varata una legge organica sul conflitto d'interessi per chi intende ricoprire o ricopra cariche pubbliche. Va abolito il duopolio televisivo: il pluralismo dell'informazione è possibile solo con una pluralità di protagonisti e di voci.*

- ✓ *Occorre reinventare il pubblico come servizio di qualità per tutti i cittadini e le cittadine nonché difendere in modo intransigente lo stato sociale, il patrimonio ambientale e artistico, la formazione e la ricerca pubblica. Vanno ripensate quelle privatizzazioni e liberalizzazioni che non garantiscono quei servizi essenziali per ga-*

rantire i quali era nato l'intervento pubblico o che producono gravi rischi in settori strategici dell'economia senza apportare benefici per i cittadini.

- ✓ *Andranno difesi e sostenuti i diritti della persona in una visione non unicamente centrata sul concetto di famiglia e per la realizzazione di una reale democrazia di genere, aperta a tutte le scelte di orientamento sessuale e di genere.*

- ✓ *Una futura legge sull'immigrazione non potrà semplicemente riprendere la precedente legislazione, che ha trascurato il diritto di voto, istituito la reclusione nei CPT e dimenticato di formulare norme per l'asilo. Più in generale, l'immigrazione non deve più essere considerata innanzitutto come tema di ordine pubblico.*

- ✓ *La legge 30 modifica il rapporto tra legislazione e contratto collettivo e tra questo e il contratto individuale, dilata l'area della precarietà e del lavoro privo di tutele e diritti, privatizza e liberalizza il collocamento e muta in prospettiva il ruolo e la natura del sindacato.*

- ✓ *La legge 30, figlia di un progetto organico (Libro Bianco) non è emendabile. Va abolita.*

- ✓ *Bisogna superare tutte quelle forme di lavoro che non garan-*

tiscono né un reddito sufficiente a vivere né la maturazione di una pensione. In particolare quelle flessibilità subite e non liberamente scelte. Va superata la figura dei collaboratori coordinati e continuativi che vanno ricondotti a lavoro dipendente o autonomo.

- ✓ *L'introduzione di tutele nel mercato del lavoro non va contrapposta ai diritti nel lavoro. Si deve ampliare l'area del lavoro tutelato dall'articolo 18 della legge 300.*

- ✓ *L'articolo 39 della Costituzione va applicato attraverso una legge che impedisca alle controparti dei lavoratori di scegliersi gli interlocutori sindacali coi quali trattare e sottoscrivere i contratti. Il consenso dei lavoratori deve essere vincolante per la sottoscrizione degli accordi.*

- ✓ *La spesa sociale deve evolvere verso la media europea, con particolare attenzione ai disoccupati, ai non autosufficienti, ai poveri e per garantire l'accesso alla formazione.*

- ✓ *Il prelievo fiscale deve basarsi sulla progressività*

- ✓ *Deve riequilibrarsi la distribuzione dei redditi; devono crescere retribuzioni e pensioni e deve ridursi il gigantesco trasferimento alle rendite.*

Il Forum nazionale nell'intento di contribuire all'approfondimento e alla diffusione del confronto programmatico terrà entro gennaio 2004 quattro seminari, già in corso di istruzione, su:

- Pace, globalizzazione, Europa (Veneto)
- Democrazia, istituzioni e cittadinanza (Firenze)
- Ambiente, qualità dello sviluppo (Napoli)
- Stato sociale, lavoro, democrazia sindacale (Milano)

Aderiscono al Forum coloro che condividono questi punti e si impegnano a sostenerli. Possono aderire ad esso associazioni, partiti, singole persone.

Il Forum si articola a livello territoriale. Assumono grande valore quelle esperienze che sono nate in Parlamento e in alcune realtà territoriali di coordinamento tra gli eletti sulla base di condivisibili discriminanti programmatiche.

LA PIATTAFORMA DEL PIEMONTE

Anche in Piemonte è necessario costruire un movimento che cambi radicalmente la politica estera e militare italiana, fermi l'attacco alla Costituzione ed alla autonomia della magistratura, difenda la natura ed il territorio da una politica affaristica, riaffermi il valore del lavoro migliorandone le condizioni ed i diritti.

1. Sono condivisi e, pertanto, diventano la parte del programma del "Forum piemontese per una alternativa programmatica di governo" i punti definiti a livello nazionale (*pubblicati sopra n.d.r.*):

2. Molti di questi punti possono e devono essere sin d'ora oggetto di impegno e mobilitazione comune:

- va costruito un movimento di opposizione alla applicazione delle norme più odiose della legge 30, evitando che nelle imprese, territori e nei Comuni si costituiscano agenzie di affari (sommministrazione e intermediazione) che si arricchiscono sulla disoccupazione e la precarietà;

- va avviata una azione comune contro i processi di privatizzazione di aspetti e condizioni essenziali per il benessere degli esseri viventi come l'acqua e va da subito combattuto la privatizzazione della sanità, della scuola e della assistenza;

- va estesa l'iniziativa per la riconquista del diritto di voto delle lavoratrici e dei lavoratori sugli accordi sindacali che li interessano
- va stabilito un rapporto con le forze politiche e sociali e con le Istituzioni Locali della Val Susa per confrontarsi su una proposta di sistema di trasporti alternativo alla alta velocità e capacità, più sobrio nelle risorse impiegate, più rispettoso dell'ambiente, più vicino alle esigenze di rilancio industriale di Torino e della Regione.

3. Anche in Piemonte è necessario costruire una alternativa programmatica per le prospettive sociali, economiche ed ambientali del territorio piemontese. Le aggregazioni collettive e le partecipazioni individuali che propongono di dare vita al "Forum Piemontese per una alternativa programmatica di governo" si impegnano a realizzare una elaborazione comune, coerente con i punti del programma nazionale, su cui sviluppare il movimento e l'iniziativa politica. Nei prossimi mesi si svolgeranno i necessari seminari tematici per mettere a punto una proposta di programma utile alla popolazione piemontese.

ADESIONI

Prime Adesioni: Adusbef, Ars, Ascoli in movimento, Associazione Socrate, Asto, coordinamento Senegalesi in Toscana, Cepes - centro studi ed iniziative di politica economica in Sicilia, Circolo culturale Pasolini - Ventimiglia, Communitas 2002 - cittadini per l'etica nella politica, Foro contadino Altragricoltura, Girottoni Napoli, Il Forum genovese, Il Forum umbro, Iniziativa democratica fiorense, Laboratorio per la democrazia - Firenze, Lavoro - Società Cgil, Musa, Oltre l'Africa - Centro studi documentazione africana, Pdci, Politica democrazia partecipazione - Campobasso, Prc, Sinistra Ds-14 luglio, Socialismo 2000. Unità a sinistra - Regione Molise, Verdi e inoltre Vittorio Agnoletto, Nelly Aiello, Alberto Asor Rosa, Luisa Aureli, Maurizio Bartolucci Moreno Biagioli, Massimiliano Bianchini, Antonio Castronovi, Alberto Cecchi, Gian Luca Cerrina Feroni, Mario D'Amico, Guglielmo Di Pasqua, Gianni Fabbris, Paolo Gaccione, Pino Galeota, Domenico Gallo, Maria Ricciardi Giannoni Sergio Giovagnoli, Giuseppe Giulietti, Margherita Hack, Papaionnou Konstantinos, Salvatore Livorno, Alberto Mangano, Massimo Marconcini, Gianfranco Mascia, Filippo Miraglia, Gisella Modica, Ciro Pesacane, Maria Omodeo, Valentino Parlato, Giuliano Rebecchi, Leontine Regine, Pablo Salazar, Nicola Tranfaglia, Fulvio Vassallo.

Ulteriori adesioni vanno segnalate al Fax 06/8476300 .Tel. 06/8476528



Le proposte sono inaccettabili per i sindacati e per i lavoratori

Nebbie e bugie sulle pensioni

Il governo è indifferente alle leggi, agli accordi stipulati, a tutto ciò che rende rispettabili le istituzioni.

È difficile trovare un tema altrettanto tecnicamente complesso e politicamente sensibile come quello delle pensioni. Queste caratteristiche dovrebbero sollecitare da parte di chi se ne occupa attenzione, chiarezza, responsabilità nel trattare i dati di riferimento.

Ma in Italia, all'insegna di un governo sempre più confuso e arrogante, succede il contrario. La confusione alimentata dal governo e dalle sue contraddizioni interne oscura i dati di fatto, blocca quella che potrebbe essere una riflessione utile, minaccia di sfasciare i risultati importanti già realizzati. Proviamo a verificare in sei punti le incongruenze e le vere e proprie falsificazioni che confondono il tema delle pensioni.

L'Italia ha bisogno di una riforma strutturale.

L'Italia è il paese che ha fatto per prima in Europa, a metà degli anni 90, una riforma radicale del sistema pensionistico, passando dal metodo retributivo a quello contributivo. Gli interventi recenti come in Francia o semplicemente proposti come in Germania presentano al confronto un carattere marginale rispetto ai sistemi tradizionali.

La riforma ha tempi d'attuazione troppo lunghi ed è perciò inefficace.

La sua efficacia è dimostrata dal fatto che la spesa previdenziale che secondo le previsioni era destinata a una traiettoria esplosiva è stata bloccata ed è addirittura in riduzione.

Il sistema non reggerà nel prossimo mezzo secolo l'impatto della transizione demografica col relativo invecchiamento della società.

La transizione demografica è in corso e vale per tutti i paesi. Ma è proprio la riforma attuata che, secondo le previsioni ufficiali di Bruxelles, consentirà all'Italia,

nel peggiore dei casi, uno splafonamento di due punti che rappresentano la metà o un terzo di quanto si prevede per la maggior parte degli altri paesi dell'Unione europea.

La spesa pensionistica è più elevata della media europea.

È vero, ma dipende dal fatto che le pensioni hanno assunto in Italia il carattere di ammortizzatore universale e in particolare nei confronti della disoccupazione. Se si sommano queste due voci, la spesa in rapporto al PIL diventa comparabile. In ogni caso, la spesa sociale in Italia rimane al di sotto della media europea.

Bisogna ridurre il disavanzo dell'INPS.

Primo: il disavanzo del sistema previdenziale deve essere calcolato tenendo conto della spesa di carattere assistenziale, di cui è giusto si faccia carico l'intera collettività e non solo i lavoratori. Secondo: se, in ogni caso, c'è un problema di risorse, che dipende dalla quantità di contributi versati, perché la delega del governo si

propone di ridurre di tre-cinque punti i contributi dei nuovi assunti?

Poiché l'attesa di vita si allunga, bisogna innalzare l'età della pensione.

La riforma Dini porta, in effetti, l'età della pensione a 65 anni. Opportunamente, lascia una flessibilità nella scelta, nel senso che il pensionamento può essere richiesto a partire da 57 anni, ma senza spesa aggiuntiva per il sistema, essendo la pensione attuarialmente correlata all'età del ritiro dal lavoro.

Una volta stabilito che questi punti di contestazione della riforma non hanno fondamento, vi sono questioni che, in prospettiva, meriterebbero una riflessione, possibili aggiustamenti, un negoziato con i sindacati? Certamente, ve ne sono. A cominciare dai problemi di tanti giovani che hanno un lavoro precario e quindi difficoltà ad accumulare i contributi che serviranno da base alla pensione. Vi sono problemi connessi al rapporto previdenza/assistenza. Vi sono ele-

menti di privilegio che sopravvivono per alcune categorie. Come vi sono possibilità di intervento sui tempi della transizione verso la piena attuazione della riforma. Ma cosa c'entra con tutto questo il polverone in corso, il gioco delle tre carte a cui si dedicano i partiti della maggioranza? Per il 2005 è fissata la scadenza della prima verifica sull'andamento della riforma. I sindacati hanno dichiarato di essere pronti a quella verifica.

Ma il governo è indifferente alle leggi, agli accordi stipulati, a tutto ciò che rende rispettabili le istituzioni. Ciò che conta per il governo è cercare di annebbiare di fronte all'Unione europea una finanziaria indecente sostenendo che (in compenso!) promuove una riforma strutturale. Non a caso dal 2008: vale a dire, dopo le elezioni europee del 2004 e le politiche del 2006.

Questo è Tremonti. Intanto Maroni ha presentato una delega che tende a peggiorare i conti dell'INPS. E il governatore della Banca d'Italia, che non ha condiviso sin dall'inizio la riforma Dini (ma non ha nemmeno condiviso l'entrata dell'Italia nell'euro), vorrebbe interventi più drastici, il cui sbocco potrebbe solo essere la privatizzazione sostanziale del sistema con una crescente incidenza dei Fondi a capitalizzazione. Un sistema che sta rivelando i suoi fallimenti nei paesi dove sono storicamente più sviluppati, a partire dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna.

Raffaello Renzacci, un protagonista della politica torinese

"Spina nel fianco" del sindacato

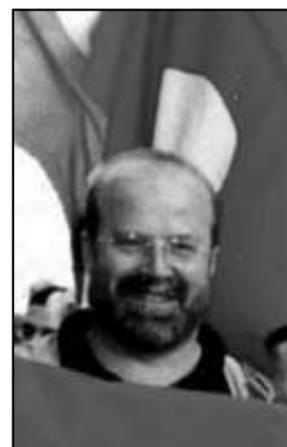
È morto a soli 47 anni Raffaello Renzacci, dirigente della Cgil, fondatore del Coordinamento cassintegrati Fiat, militante della Quarta internazionale, di Dp e del Prc. È una perdita non solo dolorosa ma incalcolabile. Chi lo ha conosciuto nella sua lunga militanza, il sindacato, il partito di Rifondazione comunista, il Social forum di Torino lo sa bene. Membro del direttivo nazionale della

Cgil, eletto nella componente di Lavoro-Società che rappresentava anche nella segreteria torinese, con uno spirito tutt'altro che di parte ma anzi preoccupandosi dell'intera organizzazione.

È stato scritto che Raffaello era «un resistente». Raffaello ha resistito al riflusso degli anni settanta, alla sconfitta alla Fiat, alla cassa integrazione, al «pensiero unico» che voleva normalizzare tutto e tutti.

Raffaello aveva cominciato la sua attività sindacale entrando in Fiat nel 1976. Ma la sua militanza politica era cominciata tre anni prima, nel 1973, quando, dopo l'impegno nel movimento studentesco - era nato nel 1957 a Massa ma aveva fatto l'istituto tecnico a Torino - decideva di entrare nella Quarta internazionale.

Militante del movimento operaio Raffaello si è formato direttamente in fabbrica, alla Fiat, alle carrozzerie, dove rapidamente diviene delegato sindacale partecipando in prima linea alle grandi mobilitazioni del '78/'79. Nel corso della lotta ai cancelli viene richiamato militare. Al suo ritorno è inserito nella lista dei 23mila cassintegrati. Raffaello è tra gli attivi costruttori del Coordinamento dei cassintegrati Fiat. Poi Raffaello «rientra», però viene spedito al reparto confino di via Biscaretti. Ottiene il distacco sindacale e lavora alla più importante esperienza sindacale di base torinese raccontata nelle pagine del bollettino la «spina nel fianco». L'esperienza dei cassintegrati finirà poi in un libro,



curato da Raffaello e con la prefazione di Pietro Ingrao. E un altro libro curerà, alla fine degli anni 90, in occasione del centenario della Fiat, «Cento... e uno anni alla Fiat», nel quale viene ripercorsa, insieme ad Antonio Moscato, la storia della più importante azienda italiana. mente il sindaco cerca - sbagliando - di ricercare le ragioni dell'impresa Raffaello e gli altri suoi compagni, pongono il problema della vita dei lavoratori e dei loro diritti.

Nonostante la critica, fortissima, verso la conduzione sindacale, Raffaello fu il sindacalista della Fiom e della Cgil. Nell'84 è eletto nel direttivo torinese, eletto nel direttivo nazionale della Cgil p del 1996 e poi riconfermato nell'ultimo. A Torino promuove il «social forum», proseguendo nell'esperienza delle «Marce europee per il lavoro». Animatore del comitato per il referendum sull'articolo 18, aveva cominciato ad organizzare azioni di resistenza intorno alla questione della precarietà.

Era tra i pochi che ancora a rappresentavano una «coscienza operaia» nel dibattito politico. E' vero, La sua mancanza si farà sentire molto, a Doriana, a tutti noi.

Libro di Medicina democratica di Torino

Diseguaglianze di salute

la tecnologia medica stia cancellando questo problema.

Se però tutto questo in fondo lo sapevate già, vi propongo l'immagine che invece ha spinto i curatori di questo volume ad impegnarsi in questo lavoro. L'immagine è quella di un aereo. Non importa da dove provenga: è semplicemente un aereo come tanti che trasporta un centinaio di passeggeri. La notizia è che questo aereo si schianta presso il nostro aeroporto senza sopravvissuti. Le ragioni sono diverse, ma praticamente tutte evitabili. Un caso, una fatalità. Il problema è che dopo un mese un altro aereo ed i suoi passeggeri subiscono la stessa sorte. La notizia è di quelle che hanno dell'incredibile se non venisse superata dal fatto che ogni mese, nel nostro aeroporto, per cause in fondo evitabili un aereo cade con i suoi cento passeggeri di cui non restano superstiti. Ed anche se voi non l'avete mai letta, la notizia è vera. Sicuramente veri

sono i morti ed il fatto che questi incidenti sono evitabili. E poco importa allora che siano morti su un aereo: ciò che veramente importa è che quelle morti sono evitabili e che nessuna istituzione prende adeguate misure per evitare questo disastro.

Di questo parla il libro ed è questo il suo messaggio: queste morti non rappresentano una condanna inappellabile, ma una caratteristica della nostra società che può essere modificata. Esiste in altri termini un vero e proprio serbatoio di salute a cui la nostra comunità - dico proprio quella delle città della nostra Regione - può attingere da subito e che è alla portata del nostro impegno, delle nostre possibilità.

Per far questo però è necessario avere almeno un sentimento del problema: più possediamo conoscenza sulle cause delle diseguaglianze di salute, più ci avviciniamo ai meccanismi che possono condurci ad una società più

sana, maggiori saranno le nostre capacità di scoprire strumenti efficaci.

Questo lavoro non vuole comunque essere esaustivo. Il suo compito è semplicemente di fornire alcuni semplici strumenti, il punto di partenza per la comprensione del problema secondo però un metodo, un approccio, una descrizione della realtà che è sorvegliatamente scientifica e che si avvale degli strumenti dell'epidemiologia più avanzata, del punto di vista del chirurgo estremamente tecnologizzato - gli «eroi dei trapianti dell'immaginario collettivo - e via discorrendo. Con un linguaggio semplice e comprensibile, fatto che da solo rappresenta già una semplice, ma ottima ragione per leggerlo. (d.p.)

(1) *Diseguaglianze di salute: il caso di Torino. Una storia poco conosciuta* - ed. emmelibri - 10,00. Disponibile presso Feltrinelli (Piazza Castello) e le più grandi librerie di Torino.



Un libro sulle diseguaglianze di salute⁽¹⁾ non è un libro veramente «nuovo», anche se i motivi per accostarsi alla lettura di questo argomento sembrerebbero immediatamente comprensibili. Basterebbe citare il fatto che ognuno di noi avverte una propria, differente storia di salute, anche se spesso non sappiamo dire in che cosa ed in che quantità questo scarto si compia. Oppure che la diversa capacità di accedere ai servizi di diagnosi e cura e l'apparente casualità della malattia che può colpire senza apparente motivo non spiegano la realtà di questa differenza che continua ad essere osservata senza interruzioni malgrado il convincimento generale - ma purtroppo falso - che

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE

Medicina Democratica

Nuovo indirizzo:

Medicina Democratica Torino

via Monte di Pietà 23 - 10121 Torino

Tel. e Fax 011-538083

sito internet: <http://utenti.lycos.it/mdtorino>

Nella nostra Regione sta per essere votata una nuova legge peggiorativa sulla caccia

Passi indietro nella tutela della fauna

Facciamo sentire le ragioni degli animali, dell'ambiente dei cittadini

Sta per andare in discussione al Consiglio Regionale del Piemonte, per la sua approvazione definitiva, una Proposta di Legge sulla Caccia che modifica, peggiorandola, la Legge Regionale n.70 del 1996 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".

E' dall'inizio di questa legislatura che varie forze politiche hanno depositato proposte di modifica tutte volte ad ampliare la caccia e, che la L.R. 70 andasse ormai stretta ai cacciatori ed ai loro referenti in Regione era ormai palese come testimoniano determine, delibere e leggine di questi anni.

Visto l'attacco all'attuale normativa regionale - non buona, ma frutto comunque di un attento e paziente lavoro di mediazione tra le parti - e consapevoli anche della nuova ondata pro-cacciatori che sta investendo tutta la realtà nazionale, anche il Gruppo Verdi aveva presentato una Proposta per bilanciare gli attacchi e porre almeno in discussione altri contenuti.

Dopo lo svolgimento delle consultazioni delle varie realtà interessate alla caccia sulle varie proposte di legge, la scelta "politica" della Regione è stata quella di basare la discussione della III Commissione Consiliare, competente per materia, sul solo testo della P.d.L. 185 presentata dai consiglieri Salerno, Botta, Mancuso, Valvo, Ghiglia, Pedrale con l'accompagnamento di emendamenti, peggiorativi, della stessa Giunta Regionale. Chiarissima quindi la volontà del Governo regionale.

La discussione in Commissione è durata un anno grazie ai vari emendamenti presentati soprattutto da Verdi e Radicali ed è terminata il 3 novembre scorso. Oltre ad allungare i tempi gli emendamenti sono comunque anche serviti ad arginare alcune brutture (solo 2 ad esempio le specie cac-



ciabili in più a fronte di una proposta di ben 15!).

Se il testo licenziato dalla Commissione così com'è dovesse essere approvato in Consiglio e quindi diventare a tutti gli effetti legge della Regione Piemonte per l'ambiente e gli animali selvatici del Piemonte sarebbe un disastro. Finora la nostra Regione, nel panorama italiano, aveva mantenuto una certa decenza, ora, purtroppo, il Piemonte sta per mettersi nella scia nazionale e di tutte quelle Regioni che ultimamente hanno dichiarato guerra agli animali selvatici ed alle conquiste fatte faticosamente negli anni passati.

Alcuni esempi di peggioramento:

- possibilità per i cacciatori di scegliere tre giornate di caccia su cinque giorni alla settimana (ora i tre giorni sono fissi cioè il sabato,

la domenica e il mercoledì) in questo modo praticamente per la fauna non ci sarà più riposo ed i controlli saranno molto più difficili;

- inserimento della possibilità di caccia con l'arco, (arma silenziosa di difficile controllo e che spesso può solo ferire gli animali che andranno a morire chissà dove; aumento del caniere e delle specie cacciabili con l'inserimento di due nuove specie (gallinella d'acqua e ghiandaia),

- ampliamento di un mese del periodo di caccia la fagiano, cioè fino al 31 gennaio, ingresso della volpe tra le specie cacciabili tout court e non più in base a prelievi numerici, aumento nel numero di capi per le specie fagiano, coniglio selvatico, minilepre (da 20 a 25 per cacciatore) di starna e pernice rossa (da 2 a 5 per cacciatore);

- istituzione di zone recintate

per l'allenamento dei cani e di zone per l'allenamento di cani da tana, vere e proprie trappole micidiali per gli animali su cui si faranno gli allenamenti;

- aumento del numero dei cani - da 4 a 6 - per comitiva di cacciatori e possibilità di un numero maggiore oltre che per la caccia al cinghiale anche per la caccia alla volpe ed alla lepre.

ora è fatto divieto di immettere fauna dal 1° aprile fino alla chiusura totale della stagione di caccia, nel prossimo futuro sarà vietato solo dal 31 agosto alla chiusura della caccia alla singola specie (praticamente saranno ripopolamenti "pronta caccia" e si libereranno animali anche a caccia già iniziata).

A fronte di tutto questo sarà però potenziata la vigilanza infatti sono previste anche guardie dipendenti degli ATC e dei CA cioè dipendenti in pratica dai cacciatori. Infatti questi organismi che dovevano garantire la partecipazione di tutte le componenti sono diventati veri centri di potere dei cacciatori.

È poi da tener presente che alcune cose cancellate in Commissione per poter sveltire la discussione che per molti, pressati dai cacciatori, stava già diventando troppo lunga potrebbero essere ripresentate in aula (tipo la caccia alla marmotta).

Se un'ultima possibilità esiste di impedire questo scempio è quella di una forte e vasta protesta fuori dal "Palazzo" che sostenga i pochi che in Consiglio cercheranno di contrastarla e dia voce a tutti quei cittadini piemontesi, e sono la netta maggioranza, che sono contro la caccia, contro questo peggioramento della normativa e aspettano ancora di potersi democraticamente esprimere nel Referendum chiesto fin dal 1987 e mai finora svolto.

Rossana Vallino

Il Referendum regionale sulla caccia

L'odissea continua

La modifica della normativa sulla caccia sta avvenendo senza che i cittadini siano stati liberi di esprimersi: ma per i proponenti la partita è ancora aperta, è infatti di questi giorni la decisione di ricorrere al Consiglio di Stato.

- ✓ 30 settembre 1987 il Comitato promotore consegna 60.114 firme per chiedere un referendum regionale abrogativo di alcuni articoli della allora Legge Regionale sulla caccia la n.60 del 1979;
- ✓ l'Ufficio di presidenza del Consiglio in data 30 ottobre 1987 dichiarava ricevibile e ammissibile la richiesta di Referendum;
- ✓ un Decreto del Presidente della Giunta del 18 gennaio 1988 dichiarava altresì ammissibile la richiesta di referendum;
- ✓ il 20 gennaio la Giunta Regionale presenta un Disegno di Legge di modifica della L.R. 70 Disegno che diventa la L.R. 22 il 22 aprile 1988;
- ✓ a seguito di questo il Presidente della Giunta con Decreto 22 aprile 1988 n. 3258 dichiara che le operazioni relative al referendum non avranno corso;
- ✓ Il Comitato Promotore ricorre contro il Decreto;
- ✓ la Corte d'Appello accoglie l'impugnazione del Decreto e l'8 maggio 1996 lo annulla;
- ✓ intanto a livello nazionale nel 1992 viene emanata la L.157 (in vigore) e in Piemonte nel 1996 si approva la L.R. 70 (in vigore)
- ✓ il 30 settembre 1998 la Corte di Cassazione Civile conferma la sentenza della Corte d'Appello;
- ✓ il 19 ottobre l'Avvocatura della Regione comunica il deposito informale da parte del difensore del Comitato promotore della sentenza di Cassazione;
- ✓ in data 7 febbraio 2001 il presidente della Giunta chiede di sottoporre la sentenza della Cassazione al parere della Commissione consultiva per i procedimenti di iniziativa legislativa popolare e degli enti locali per i Referendum;
- ✓ il 12 marzo 2001 il Presidente del Consiglio comunica il parere della Commissione ;
- ✓ il Presidente della Giunta l'8 maggio 2001 chiede che la Commissione valuti la compatibilità e la sopravvivenza dei requisiti referendari alla luce della nuova normativa regionale sulla caccia;
- ✓ il 12 giugno 2001 la Commissione risponde che parte dei requisiti sono stati assorbiti dalla attuale normativa mente in parte sono ancora validi, inoltre la Commissione richiede altri dati ed informazioni,
- ✓ il 20 giugno 2002 viene notificato al presidente della Giunta l'atto di diffida dei primi firmatari della richiesta di referendum relativo alla sentenza della Cassazione;
- ✓ il 23 luglio 2002 la Commissione decide che tutti i requisiti sono inammissibili e il 15 ottobre il Presidente della Commissione trasmette al Presidente della Giunta e del Consiglio il parere con le motivazioni.
- ✓ con Decreto n.89 del 21 ottobre 2002 il Presidente della Giunta dichiara annullata la procedura referendaria;
- ✓ nel gennaio del 2003 le associazioni ricorrono al TAR contro tale Decreto e chiedono un giudizio di ottemperanza per far nominare un commissario che avvii l'iter referendario;
- ✓ nel novembre del 2003 arriva la risposta negativa del TAR che respinge con due diverse sentenze entrambe le richieste;
- ✓ il Comitato Promotore decide di ricorrere al Consiglio di Stato.

Il voto

Così hanno votato in III Commissione

A favore:

Forza Italia, AN, UDC, Federalisti Liberali -AN, DS

Contro:

Radicali - Lista Bonino, Verdi

Non ha partecipato al voto:

Rifondazione Comunista

Istruzioni via internet per la caccia con l'arco e le frecce

Buon divertimento

Dove colpire

Per praticare la caccia grossa in maniera seria e responsabile è necessario conoscere perfettamente l'anatomia degli ungulati, e più precisamente la dislocazione degli organi vitali. L'area vitale comprende il cuore, il fegato, la milza, il pancreas e i polmoni. Una freccia che colpisca in questa zona

può considerarsi "centrata", in quanto provoca il rapido decesso per emorragia dell'animale senza causargli sofferenze inutili. Se l'attraversamento è incompleto, il drenaggio del sangue ne sarà favorito. L'unico imprevisto può essere costituito dall'osso della scapola, situato in prossimità dell'asse di attraversamento del cuore, colpendo il quale si può avere una deviazione o un arresto della freccia. (...) Un colpo all'intestino è quasi sempre mortale, ma può comportare un'agonia lunghissima, perfino di vari giorni. (...) Di norma, una volta colpito, l'ungulato fugge via scomparendo alla vista del cacciatore. A questo punto occorre concentrarsi per ricordare esattamente dove la freccia abbia effettuato l'impatto. Si può iniziare il tracciamento con ulteriore anticipo solo se l'animale è stato ferito alle gambe, in quanto una lesione agli arti tende a restare aperta col movimento, favorendo in questo modo l'emorragia. Se invece si sospetta di averlo colpito agli intestini, l'attesa dovrà essere di almeno sei ore. Nel frattempo si osserverà minuziosamente col binocolo la zona in cui si è scorto per l'ultima volta il selvatico, cercando di rilevare qualche traccia, in modo tale da render più facili le successive

operazioni. Terminata l'attesa, ci si reca sul luogo dell'impatto con la massima circospezione, osservando il più assoluto silenzio. Qui si comincia a cercare tracce di sangue, eventuali residui di pelo e impronte significative. Sarà bene ricordare quanto segue: gli animali feriti tornano spesso sul luogo del ferimento; lungo una pendenza, essi tendono a scendere piuttosto che a salire; un colpo all'intestino li asseta intensamente, e in tal caso può essere proficuo cercarli in prossimità di fossi, stagni o corsi d'acqua. Nel caso la ricognizione non porti a risultati, si tornerà sull'ultima traccia (...)

Tratto dai consigli per cacciare con l'arco del sito www.archery.it

CONSULTA IL SITO DEL GRUPPO REGIONALE
www.gruppoverdi-piemonte.it
e-mail verdigrupreg@tiscali.it



CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE GRUPPO VERDI

Via S. Tommaso 20 10122 Torino
Tel. 011.57.57.231 - 295 Fax 011.548969
E-mail: verdigrupreg@tiscali.it
sito web: www.gruppoverdipiemonte.it

Presidente: **Enrico Moriconi**
Collaboratori: **Cristina Abrami, Renato Bauducco, Tiziana Minunni, Viviana Ribezzo, Rossana Vallino**

Orario apertura uffici: dal lunedì al venerdì ore 9-13/14-18

CONSIGLIO REGIONALE

Attività
istituzionali

□ **INTERPELLANZE**

n. 2490 presentata il 04/11/2003. Ospedale San Salvatore di Santhià.

n. 2492 presentata il 05/11/2003. Quotidiano inviato a istituti tecnici superiori.

n. 2529 presentata il 25/11/2003. Legittimità atti deliberativi della Giunta regionale.

n. 2530 presentata il 25/11/2003. Progetto di realizzazione tangenziale sud-ovest di Asti.

n. 2535 presentata il 27/11/2003. Nomina del primario di medicina generale dell'ospedale di Saluzzo.

□ **MOZIONI**

Presentata il 24/09/2003. Convocazione del Forum per la Pace.

□ **ORDINI DEL GIORNO**

Presentato il 14/10/2003. Articolo 47 Decreto Legge sulla riforma delle pensioni.

Presentato il 15/10/2003. Disposizioni in merito al condono edilizio.

Presentato il 15/10/2003. Istituzione del Comune di Mappano.

Presentato il 05/11/2003. Palazzo della Regione.

Presentato il 12/11/2003. Ritiro immediato delle truppe italiane dall'Irak e dall'Afghanistan.

Presentato il 25/11/2003. Biografia del vice presidente della Giunta regionale assessore Casoni.

□ **DISEGNI DI LEGGE**

Presentato il 07/10/2003, assegnato in Commissione. Norme sul divieto di utilizzo e detenzione di esche avvelenate.

Presentato il 15/10/2003, assegnato in Commissione. Disposizioni urgenti in materia di sanatoria degli abusi edilizi.

Seminario dei Verdi europei a Villar Pellice per lanciare anche in Italia una "campagna" per la salute di tutti i cittadini europei

Siete pronti per la rivoluzione alimentare?

Parte in Italia l'iniziativa dei Verdi «nuove ricette per l'Europa» che ha pone al centro dell'attenzione il settore agro-zootecnico dell'economia. Settore che da sole assorbe quasi la metà del bilancio comunitario.

Rivoluzione alimentare

È l'ora di pranzo, la tavola imbandita ci attende: noi vediamo pane, pasta, magari una bella bistecca e dell'insalata, ci sembra tutto molto buono ed appetitoso ma sappiamo veramente cosa c'è nei nostri piatti?

In realtà la maggior parte dei consumatori non sa come viene preparato il cibo che mangia, quali sono i processi che portano un vitello o un pollo alle nostre mense, non siamo sicuri di ciò che ci nutre!

Per approfondire queste problematiche, che faranno parte della campagna del 2004, i Verdi europei hanno organizzato un seminario a Villar Pellice lo scorso novembre, invitando studiosi ed ambientalisti ed esperti del settore per fare il punto della situazione.

Il settore agro alimentare

Ciò che diventerà il nostro cibo viene prodotto dal settore agro-alimentare: la produzione agricola tradizionale, in Italia, rappresenta solo il 4% del Prodotto interno lordo, mentre l'intero comparto raggiunge il 16%, una grossa fetta di mercato.

Proprio le leggi della produzione e la globalizzazione negli ultimi decenni hanno stravolto il sistema produttivo agricolo, aumentandone il grado di complessità e la tecnologizzazione. Ora abbiamo cifre impressionanti di prodotti della filiera agricola rielaborati industrialmente: sul mercato alimentare americano rappresentano il 90%, in Europa siamo al 70%. Questo processo provoca gravi conseguenze. In primo luogo sulla nostra salute poiché se circa un terzo delle morti causate dal cancro è legata al fumo, spesso i mezzi di informazione tacciono sul fatto che un altro terzo di morti è provocata dall'alimentazione: insieme al cibo noi siamo costretti ad assimilare, nostro malgrado, i residui delle lavorazioni, dai pesticidi agli anabolizzanti, per non parlare degli OGM. I controlli esterni sulle produzioni e l'autocontrollo dei produttori, cioè un'auto certificazione sulla qualità del prodotto, a livello europeo, sono sembrati una soluzione per la tutela dei consumatori, ma è un si-

stema non infallibile, poiché i problemi sanitari legati all'alimentazione sono aumentati negli ultimi anni, come hanno mostrato i fatti legati alla BSE.

Un'altra conseguenza di questo genere di sviluppo è di carattere sociale: l'agricoltore non è più libero di coltivare come preferisce, la sua professione si sta proletarizzando e, mediamente, diventa sempre meno remunerativa: gli agricoltori sono legati al mercato delle sementi e dei mangimi, di proprietà delle multinazionali che determinano i prezzi. Questo porta ad un costante calo degli addetti che vanno a lavorare nelle industrie di trasformazione e distribuzione alimentare.

Infine questo settore è strategico poiché oltre a fornire gli alimenti influenza fortemente il governo del territorio, basti pensare all'estensione delle monoculture, funzionali alla produzione industrializzata, sia per gli alimenti degli animali che per i vegetali usati direttamente dagli esseri umani o all'uso di diserbanti e pesticidi, per non fare che qualche esempio.

La manipolazione genetica

In questo quadro già complesso, la ricerca tecnologica, legata al profitto delle multinazionali chimiche, ha inserito anche le nuove piante, coperte da brevetto, manipolate geneticamente.

Giocare con i geni è assai pericoloso perché man mano che la ricerca avanza ci si accorge che sappiamo molto poco di come funziona il DNA, tanto che non è più valido in assoluto il dogma che ad ogni gene corrisponde una sola proteina, mentre è stato accertato che un carattere è determinato da un solo gene, ma più geni influenzano un solo carattere. Esemplicando, la catena del DNA si può immaginare come una sinfonia: le singole note sono ben collegate fra di loro, ma se si inseriscono suoni estranei avremo una grande probabilità di ottenere delle stonature.

I ricercatori delle multinazionali, legati alla logica del profitto, invece, lavorano ancora secondo i vecchi parametri, pensando cioè che un solo gene inserito cambi una singola caratteristica e solo



quella, non tengono conto della possibilità che le modificazioni genetiche provochino alterazioni permanenti e dannose anche agli altri organismi che possono venire contaminati. Inserendo un gene estraneo in un organismo non siamo in grado di sapere che cosa si determina: le nuove proteine nate dalla trasformazione genetica possono anche essere nocive, portare a nuove allergie ed intolleranze.

I rischi da contaminazione nel mondo vegetale sono alti, possono avvenire per impollinazione, ma anche attraverso le sementi o parti di pianta: dato che in un campo gli esemplari si contano a milioni ed è statisticamente provato che sui grandi numeri anche piccolissime percentuali di rischio diventano certezze, vi è quindi certezza di contaminazione.

Per tutelare i consumatori e l'ambiente, la prima cosa da fare è applicare il principio di precauzione, cioè evitare di piantare le piante transgeniche in piena terra, vicino ad altre culture tradizionali. Oltre che un principio per proteggere la salute dei consumatori, questa pratica può difendere economicamente anche gli agricoltori che

preferiscono colture tradizionali o biologiche: negli Usa alcuni agricoltori che avevano fatto causa alle aziende produttrici di piante transgeniche per le contaminazioni subite dai loro coltivi, si sono visti condannati a pagare i danni alle stesse aziende perché hanno usato piante coperte da brevetto senza autorizzazione!

La produzione delle carni

Una parte importante della produzione agricola mondiale è legata agli allevamenti animali, basti pensare che la quasi totalità del mais prodotto serve per la preparazione dei mangimi animali. Le granaglie, unite ad altre sostanze, fanno ingrassare più velocemente dell'erba i bovini. I consumatori, tuttavia non sanno quale sia la provenienza del mais che nutre gli animali, non lo possono controllare. Se le leggi europee attualmente vietano l'uso dei vegetali transgenici per l'alimentazione umana, non lo fanno per quella animale e le multinazionali possono continuare a vendere, indirettamente anche agli uomini, le produzioni transgeniche.

Oltre a ciò gli allevamenti in-

tensivi usano moltissimi medicinali, poiché l'alta densità e lo stretto contatto degli animali può provocare epidemie. Per evitarle alcuni antibiotici e chemioterapici sono somministrati a scopo precauzionale attraverso il cibo: molti mangimi ne sono arricchiti.

Tuttavia, oltre alle sostanze lecite, alcuni produttori usano anche prodotti illegali: dagli anabolizzanti agli estrogeni.

Gli alimenti per gli animali, preparati industrialmente, inseriti in un contesto capitalista, sono fatti per creare profitto ai produttori e vengono utilizzati anche scarti di altre lavorazioni: un basso costo per un buon guadagno. Peccato che i suoi residui finiscono anche nei nostri stomaci.

Come tutelare i consumatori, le produzioni biologiche

Accertato che qualità, sicurezza, e salubrità attualmente non so-

no parenti, per migliorare la situazione e garantire i consumatori, le nuove politiche dovrebbero discutere le regole delle produzioni senza puntare tutto sui controlli come si fa attualmente: le vere garanzie nascono dall'eliminazione delle sostanze più pericolose dalle catene alimentari, non dall'uso di scarsi controlli a campione.

Una soluzione potrebbe essere quella di aumentare le produzioni biologiche, sia per quanto riguarda la produzione agricola che per gli allevamenti. Anche qui, però stanno sorgendo dei problemi. È ben vero che in Europa il 25% della produzione agricola è biologica, ma nel 2002 la superficie per queste produzioni è diminuita! Inoltre la richiesta delle multinazionali di accettare il principio di coesistenza fra le tre tipologie di coltivazione (tradizionale, transgenica e biologica), accettata anche da associazioni di categoria e non governative, mina il settore biologico, poiché un campo che contenga anche solo lo 0,1% di piante transgeniche (arrivate incidentalmente con impollinazione o comunque naturalmente) contamina l'intera produzione, che non può quindi utilizzare altre etichette di qualità.

Un altro problema è poi quello legato alle normative di tipo igienico-sanitario che si stanno introducendo e che distruggono molti dei prodotti alimentari tradizionali.

Dal momento che ciò che noi ci troviamo nel piatto è il risultato di una lunga e complicata catena, per tutelare i consumatori bisognerà quindi rivedere l'insieme delle politiche agricole, creando una riforma che punti su aiuti agli investimenti invece che a quelli alla gestione, fermando l'agricoltura OGM e ridimensionando quella tradizionale, ricordando la difesa dei principi della sovranità alimentare a livello globale.

Eleonora Dalla Gassa
lele-andrea@libero.it

SCHEDA

IL SEMINARIO

Il seminario sulla "Sicurezza alimentare", organizzato dal gruppo Verdi al Parlamento europeo, si è svolto a Villar Pellice, presso il villaggio Crumière il 22 e 23 novembre.

Vi hanno partecipato:

Mario Valpreda, direttore generale Sanità Regione Piemonte, che ha presentato una relazione su "L'attuale filiera produttiva: problematiche e tendenze";

Enrico Moriconi, consigliere regionale Piemonte, che ha parlato di "Sicurezza alimentare: una questione di controlli e regole?";

Gianni Tamino, professore di biologia dell'Università di Padova che ha riferito su "Manipolazioni genetiche e co-esistenza in campo vegetale e animale";

Loredana De Petris che si è soffermata sui problemi inerenti "La politica italiana e la sicurezza alimentare";

Altero Frigerio, direttore di EcoRadio che è intervenuto parlando di "Partecipazione dei cittadini alla propria sicurezza alimentare";

Pergiovanni Piatti, responsabile del Laboratorio chimico della CCA di Torino che ha dissertato su "L'attuale sistema dei controlli e l'attuale situazione delle contaminazioni";

Giorgio Celli, europarlamentare che ha affrontato il tema de "La sicurezza alimentare in Europa: luci ed ombre nelle politiche UE";

Renato Bologna della Rete dei comuni antitransgenici che ha presentato "I problemi per gli operatori biologici rispetto alla diffusione di sementi OGM: quali soluzioni?";

Marco Moruzzi, consigliere regionale Marche che ha relazionato su "Gli indirizzi emergenti: il prodotto di nicchia e di qualità";

Monica Frassoni, co-presidente gruppo Verdi/ALE al Parlamento europeo, che è intervenuta parlando del "Dopo Cancun".

Gli atti del seminario possono essere richiesti al gruppo europeo.

Ulteriori informazioni e approfondimenti sul sito www.eat-better.org



Prodotti bio. Più 21% su base annua

Cresce la spesa delle famiglie

È cresciuta del 20,7% la spesa 2002 delle famiglie italiane per il consumo domestico di prodotti biologici confezionati. Nel 2001 l'aumento su base annua era stato dell'83%. In particolare la spesa dei prodotti bio ha interessato i lattiero-caseari, in crescita del 33,5% in un anno, l'ortofrutta (+28,2%), le uova (+27,6%) e pasta e riso che recuperano il 23,2% sulla distanza di dodici mesi.

A livello di volumi, lo scorso anno i prodotti ortofruttili si sono aggiudicati la migliore performance mettendo a segno un +61,2%, grazie alla politica di ribasso dei prezzi presso la grande distribuzione organizzata (Gdo). A seguire, pasta e riso (+31,5%),

uova (+29%) e latte e derivati (+26,5%). Anche in questo caso è evidente il rallentamento rispetto all'anno precedente: nel 2001 lo sviluppo della domanda di ortofruttili era stato, infatti, del +88%, quello di pasta e riso aveva toccato il +167%, quello delle uova il +100% e quello di latte e derivati il +136%.

Nonostante la riduzione dei tassi di crescita, il 2002 è stato un anno positivo per il comparto biologico agroalimentare: la lieve flessione dei volumi acquistati, stimato in un meno 1,6%, è imputabile unicamente alla forte contrazione della domanda di prodotti dietetici e dell'infanzia. (fonte Ismea)